

Lo stemma



Lo Stemma ufficiale della nostra Città conservato nell'Archivio Centrale dello Stato

Nel **1638** don Giovanni Morelli, canonico del Duomo, redigeva *“La miracolosa fondazione dell’antica chiesa di Santa Maria di Capua”*, un manoscritto di cui si erano perdute le tracce e ritrovato nell’Archivio diocesano di Capua dal vescovo Tommaso Leonetti.

Nel capitolo in cui descrive il Coro del Duomo, riferisce che *“sopra della sinistra sorge antichissimo organo con tutti ordini di registri e con le armi della Comunità, li stesse quali spiega la Città, la Croce di oro coronata in campo rosso, con un fiume sotto la Croce, o per dimostrare il fiume Clanio, dal quale questa parte è detta Terra di Lagno, cioè corroso il nome di Clanio, qual’ è il fiume di Ponte a Selce lungo la strada regia tra Capua et Aversa; o per dimostrare la mondatiione dei barbari, dalli quali l’antica Città patì desolatione”*.

L’organo di cui parla Morelli non è quello attualmente esistente, realizzato nel 1786 dal maestro Nicola Grauso.

Dunque, già nel **1638**, 250 anni prima del decreto reale, il Comune aveva l’attuale stemma formato da una Croce d’oro su sfondo rosso, al di sotto della quale scorreva un fiume, identificato con il Clanio.



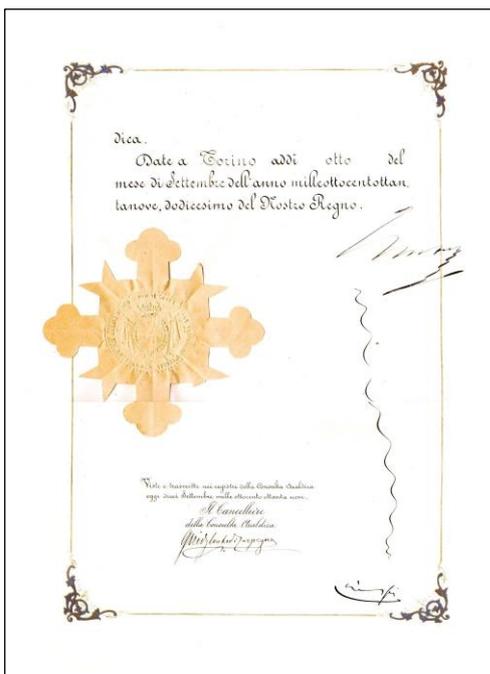
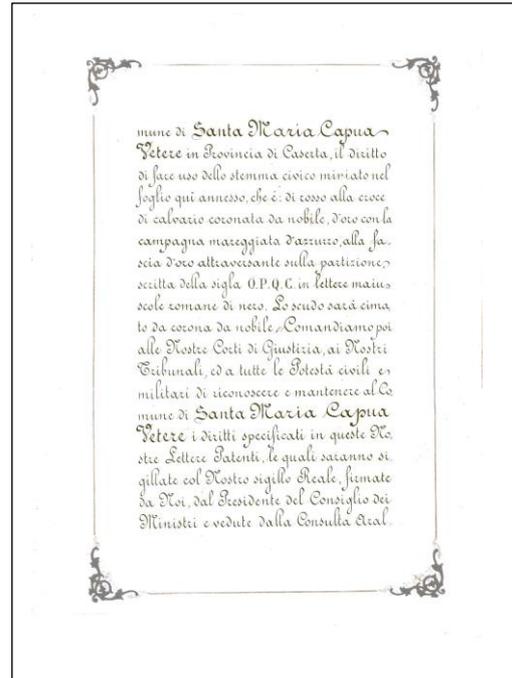
*Bollo del Comune sul volume dei Capitoli delle gabelle del 1699
con la croce greca coronata sulle onde di un fiume*

A Capua non andava bene che S. Maria avesse un suo siffatto stemma: ne è prova un fascicolo del **1661** conservato nell’Archivio di Stato di Napoli e portato a nostra conoscenza dalla rivista *Archivio Storico per le province napoletane* dell’anno 1889. La Città di Capua aveva presentato ricorso al Sacro Regio Consiglio, dicendo che le insegne di una croce nel mezzo dello scudo e di una corona sopra lo scudo erano sue proprie e che tale stemma, contro ogni diritto, era usato dal casale di S. Maria Maggiore. Il 27 giugno 1661 il consigliere Diego de Soria, titolare del procedimento, emetteva un decreto che imponeva a S. Maria di non usare armi e insegne della Fedelissima Città di Capua. La cosa finì lì senza che S. Maria desse seguito all’ordinanza.

Per inciso, nello stesso fascicolo conservato all’Archivio di Stato, è scritto che lo stemma del Casale di S. Pietro in Corpo era costituito da *due chiavi traverse*.

Le schermaglie tra S. Maria e Capua sullo stemma tacquero per due secoli fino quando, sul finire del 1800 l'Amministrazione sammaritana non decise di rinverdire la narrazione delle sue origini e chiese di aggiungere allo stemma la sigla S.P.Q.C. (**Senatus PopulusQue Campanus**), visto che qui sedeva il senato capuano. La richiesta fu accolta nel 1885, ma insorse Capua e dopo una diatriba svolta a suon di memorie e scritti, la Consulta, accogliendo il ricorso di Capua, concesse al nostro Comune la scritta O.P.Q.C., dove la **O** di *Ordo* sostituiva la **S** di *Senatus*.

Il 24 giugno 1888 ad Umberto I piacque concedere al nostro Comune l'ampliamento dello stemma con l'aggiunta della nuova sigla.



Seguiamo il testo del decreto concessivo nella descrizione dello stemma:

Lo scudo sarà cimato da corona da nobile

La corona posta sullo stemma indica il grado di nobiltà del suo possessore: la *corona di nobile*, di cui è dotato il nostro stemma, è costituita da un cerchio d'oro gemmato che sostiene otto grosse perle, di cui cinque in vista, sorrette da un numero corrispondente di punte.

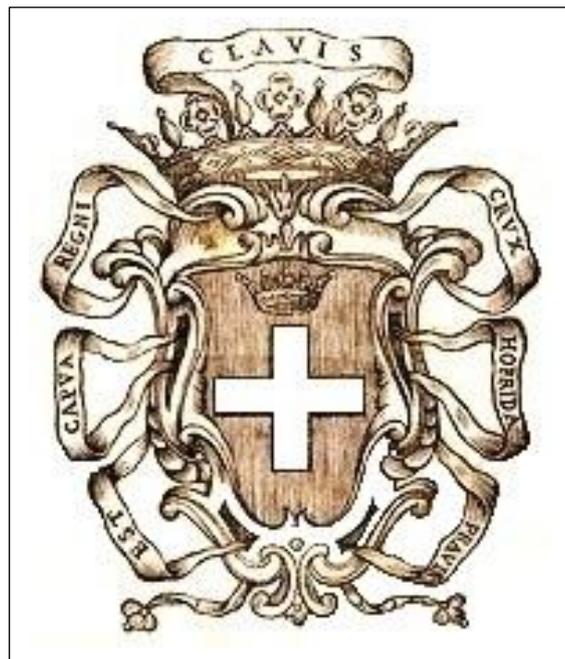
In genere la corona di Città è costituita da una cerchia di otto torri, cinque delle quali visibili: per S.Maria è stata fatta una doppia eccezione, la prima quella di concedere una corona specifica di famiglie nobili, la seconda quella di aggiungere anche le punte che sorreggono le perle.

Nella scala gerarchica dell'araldica, che parte dalla corona del Re, la corona di nobile si piazza all'11° posto, dopo quella di barone.

... di rosso alla Croce di Calvario coronata da nobile d'oro

La Croce, simbolo cristiano per eccellenza, è presente nello stemma di molte città, alcune nella forma della croce greca, altre in quella della croce latina.

Anche la Città di Capua, in uno dei due scudi del suo stemma, presenta una croce, come si può vedere riprodotta nel testo di Mazzocchi pubblicato nel 1727 **In Mutilus Campani Amphitheatri**.



Lo stemma presenta una corona di principe, in ricordo del Principato longobardo di Capua sorto nel IX secolo, ed è circondato dal motto **Est Capua Regni clavis, crux horrida pravis** (E' Capua la chiave del Regno, croce che incute orrore nei malvagi) che fa riferimento alla posizione strategica della città, avamposto a difesa del Regno.

... con la campagna mareggiata d'azzurro...

In araldica per "campagna" si intende la parte inferiore dello scudo. Quelle onde che si vedono nel nostro stemma sono, come scritto da don Giovanni Morelli, quelle del fiume Clanio, nome corrotto nella parlata comune in Lagno: questo corso d'acqua nasceva nell'avellinese, per raggiungere in un percorso tortuoso il lago Patria. Le caratteristiche del terreno che attraversava ne provocavano molto spesso l'impaludamento e quindi nel 1600 fu portata a compimento la realizzazione di canali (i regi lagni) per il deflusso delle acque.

Il Clanio arrivava in Terra di Lavoro tra Teverola e Marcianise e deviava verso il mare tra Macerata e Casaluce, passando sotto il Ponte a Selice. Col suo nome era identificato un distretto amministrativo, la Terra di Lagno, formato dai casali di S. Maria, Curti, S. Prisco, Casanova (Casagiove), Macerata, Recale, Portico, Capodrise, Marcianise, Airola, Grumo (oggi unito a Nevano, vicino Aversa), Casapulla, S. Tammaro, S. Andrea dè Lagni, e i casali scomparsi di Ordichella, Savignano e S. Lucia esistenti tra S. Andrea e S. Tammaro.

Gli eletti della Terra di Lagno si riunivano in S. Pietro, qui *facevano corpo*, da cui derivava l'aggiunta *in Corpo* al nome del casale di S. Pietro.

S. Maria era a capo di questo organismo amministrativo fin dal XVI secolo: Raffaele Perla ne *La Città di S. Maria Capua Vetere e la sigla S.P.Q.C.* cita un documento del **1512** in cui si narra che cinque eletti dei casali componenti la Terra di Lagno furono chiamati a Capua dal Giudice perché il distretto della Terra di Lagno contribuisse al donativo per sua Maestà: gli fu risposto degli eletti che avrebbero riferito la richiesta al Consiglio dei 40 di detta terra.

Il territorio di Capua era diviso in **terra Cancia** (Castel Volturno, Grazzanise, Cancellone e Arnone, S. Maria la Fossa), **terra Capuana** (Capua, Bellona, Vitulazio, S. Andrea del Pizzone, S. Angelo in Formis, Pantuliano, Falchi, Giano Vetusto, Leporano e Triflisco) e **terra del Lagno o Terra Lanei**. I tre distretti comprendevano circa 130 insediamenti tra casali e borghi vari che eleggevano i componenti del *Magistrato Economico* e provvedevano congiuntamente al governo della Città di Capua. Michele Monaco nel suo Santuario Capuano dice che Capua insieme ai suoi casali costituiva una unica Università e i casali della Terra Lanei erano una parte della *Capuana Universitatis*, così come li riconoscevano i sovrani che estendevano i benefici concessi a Capua anche ai suoi casali, come quello accordato da Alfonso d'Aragona, che stabilì che Capua e i suoi casali appartenessero al Demanio (1436): *"Tanto gli abitanti della Città principale, quanto gli altri dei dipendenti casali, erano tutti indistintamente considerati come veri cittadini godendo benanco dei medesimi onori, privilegi e vantaggi ..."* (G. Iannelli, *Pietro delle Vigne di Capua*, 1886)

Sul funzionamento di questi distretti amministrativi ci ragguaglia l'abate casapullese Vincenzo Maria Natali-Sifola nella sua *Dissertazione storica sull'antica esistenza di un tempio di Apollo in Casapulla* del 1802.

"Allorché elegger si doveva il cennato Magistrato Economico, i capi dei villaggi della Terra Lanei si adunavano secondo il Monaco nel casale di S. Pietro in Corpo, e quivi eleggevano al reggimento della Città, e della diocesi, uno dei suoi concittadini; lo stesso si praticava dai capi dei villaggi della Terra Cancia come altresì da quelli dei villaggi della Terra Capuana eleggeva parimenti uno o più dei suoi individui la Città; e così di tutte quelle persone per tal modo elette componeasi il riferito magistrato, che indistintamente la città e la diocesi governava".

Quanto sopra detto giustifica l'ipotesi del canonico Giovanni Morelli sulla identificazione delle acque rappresentate nel nostro stemma, essendo il fiume Clanio specifico del distretto amministrativo di cui S. Maria era a capo.

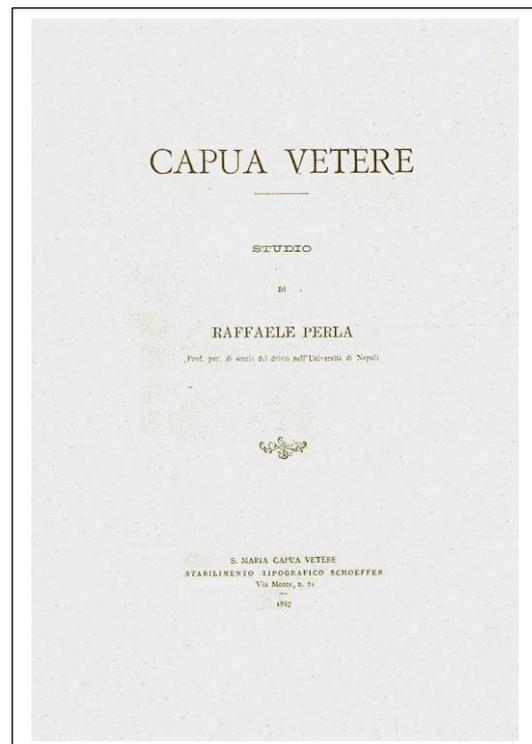
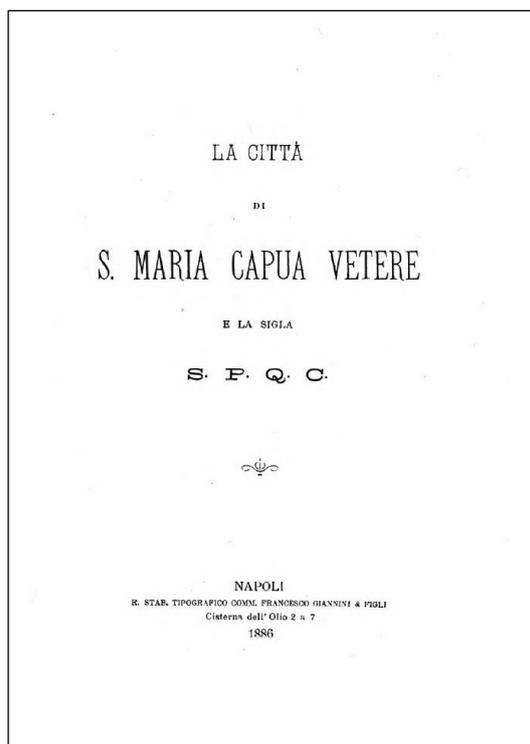
... scritta della sigla O.P.Q.C. in lettere maiuscole romane di nero

E veniamo alla sigla sulla fascia d'oro che separa la croce dall'azzurro del fiume. Nel 1885 l'Amministrazione comunale di S. Maria, per esprimere l'origine e onorare le memorie della Città come altre amministrazioni comunali, decide di aggiungere al proprio stemma la sigla S.P.Q.C.: *Senatus PopulusQue Campanus*.

Con decreto reale del 6 giugno 1885 viene concessa l'aggiunta della sigla allo stemma. Ma la cosa non è gradita agli amministratori di Capua che, ritenendosi gli unici eredi della romanità, il 15 agosto 1885 presentano ricorso contro la concessione ottenuta dal nostro Comune.

Viene mobilitato il sammaritano Raffaele Perla, docente di Storia del Diritto all'Università di Napoli e da poco entrato nei ruoli della Magistratura che pubblica nel 1886 una prima relazione dal titolo "*La città di Santa Maria Capua Vetere e la sigla S.P.Q.C.*" che la Giunta comunale recepisce il 23 aprile 1886 chiedendo il rigetto del ricorso dei capuani.

Successivamente Perla dà alle stampe il poderoso volume "*Capua Vetere*" (1887) che documenta la continuità materiale e storica tra la Capua antica distrutta nell'841 dai Saraceni e S. Maria Capua Vetere.



Nel frattempo nella disputa intervengono numerosi storici, parte a favore di S. Maria, altri a favore di Capua, qualcuno con soluzioni alternative come quella apparsa sulla rivista *Il Bibliofilo* del maggio 1887, che propone *che la Capua continui ad usarla così com'è scritta in quattro lettere, e Santa Maria Capua Vetere ve ne aggiunga una quinta S.P.Q.C.V. – Senatur PopulusQue Capue Veteris*

Il 10 novembre 1887 Il Consiglio Comunale, tributa a Raffaele Perla per gli scritti *il dovuto merito all'autore, dichiarandolo degno della pubblica benemerenzza.*

L'ultima parola spettò alla Consulta Araldica chiamata a rendere un parere sulla vicenda. Probabilmente si tenne conto del fatto che agli inizi della sua storia Roma era costituita da due componenti: Ordine, con compiti di comando, e Plebe con obbligo di ubbidienza. Soltanto dopo la prima legge del dittatore Quinto Pubilio Filone del 339 a.C. Roma si ritenne costituita dal Senato, titolare dell'autorità e dal Popolo, titolare della sovranità. Da qui la formula *Senatus PopulusQue Romanus*. Nel corso degli anni, tuttavia, il termine "Ordo" rimase sempre a designare il senato, sia ai tempi della repubblica che dell'impero

La Consulta ritenne quindi di risolvere la vicenda concedendo la sigla dell'Ordo a S. Maria e lasciando la S di Senatus a Capua. Non si negava quindi a S. Maria la sua continuità storica con la Capua delle origini, ponendo fine alla diatriba sollevata dalla Capua longobarda.

Umberto I, con proprio decreto del 24 giugno 1888, concesse l'ampliamento dello stemma, e con successiva dichiarazione dell'8 settembre 1889 ne fissò la composizione definitiva: restarono i due elementi principali, la Croce coronata e le acque di un fiume, cui si aggiunse la sigla **O.P.Q.C.**

Con deliberazione consiliare n. 102 del 17/12/2001 veniva definitivamente approvato lo Statuto del Comune che all'art.2 stabilisce:

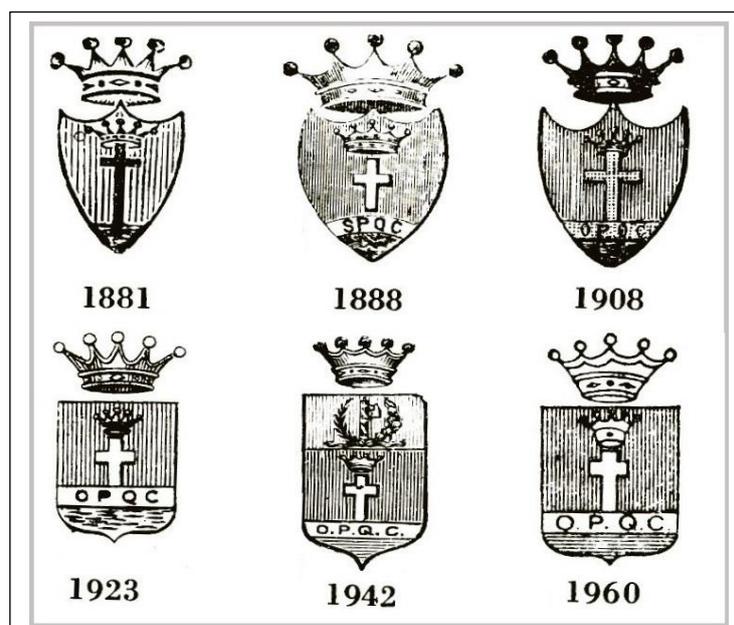
"Lo stemma del Comune è quello concesso con R.D. del 24 giugno 1888, così descritto: rosso, con croce di calvario d'oro sormontata da corona nobile a cinque punte, fascia d'oro attraversante sulla partizione recante la sigla O.P.Q.C. (Ordo PopulusQue Campanus) in lettere maiuscole romane di nero, con campagna mareggiata d'azzurro."

*"Il Comune ha per Gonfalone un drappo di colore rosso ornato di ricami in oro e caricato dello stemma del Comune, ai cui lati sono posti un ramo di ulivo e un ramo di alloro intrecciati alla base, e reca in alto la dicitura in oro **Città di Santa Maria Capua Vetere.**"*



Il Gonfalone con scorta d'onore ad una manifestazione ufficiale

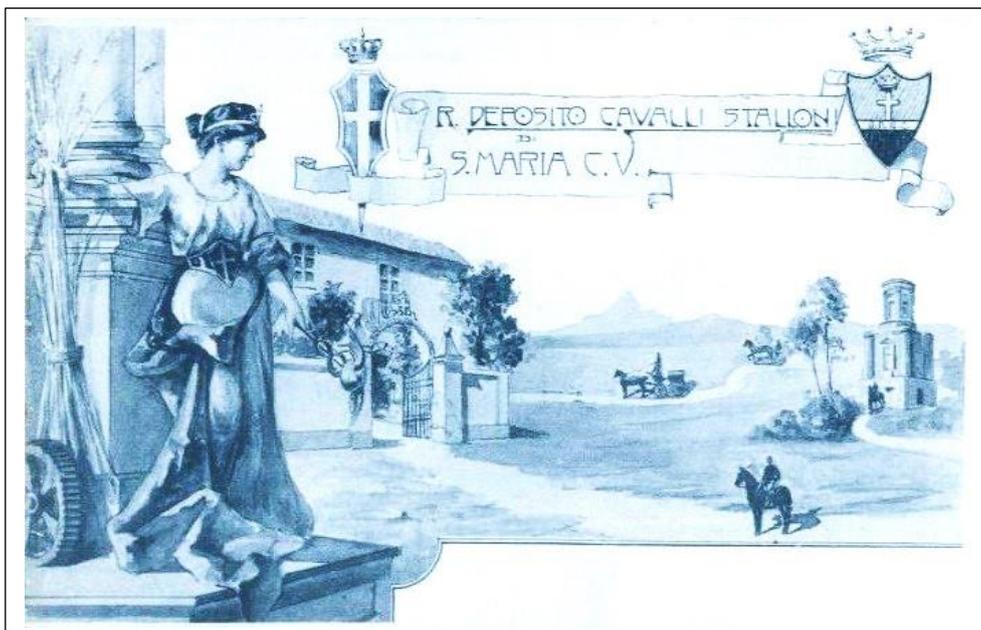
Lo stemma su documenti ed edifici pubblici



(disegni dal testo di A. Perconte, *Santa Maria Capua Vetere*, 1986)



Lo stemma miniato su una pergamena del 1887
prima della pronuncia della Consulta Araldica sulla esatta sigla da applicare



Lo stemma su una cartolina del Regio Deposito Stalloni



Lo stemma ricamato su seta conservato nel Museo Civico



Una delle drappelle con lo stemma della Città ricamate dalle vedove ed orfane di guerra, donate il 4 dicembre 1953 al 47° Reggimento Artiglieria da Campagna della divisione di Fanteria "Avellino" di stanza nella Caserma Pica.

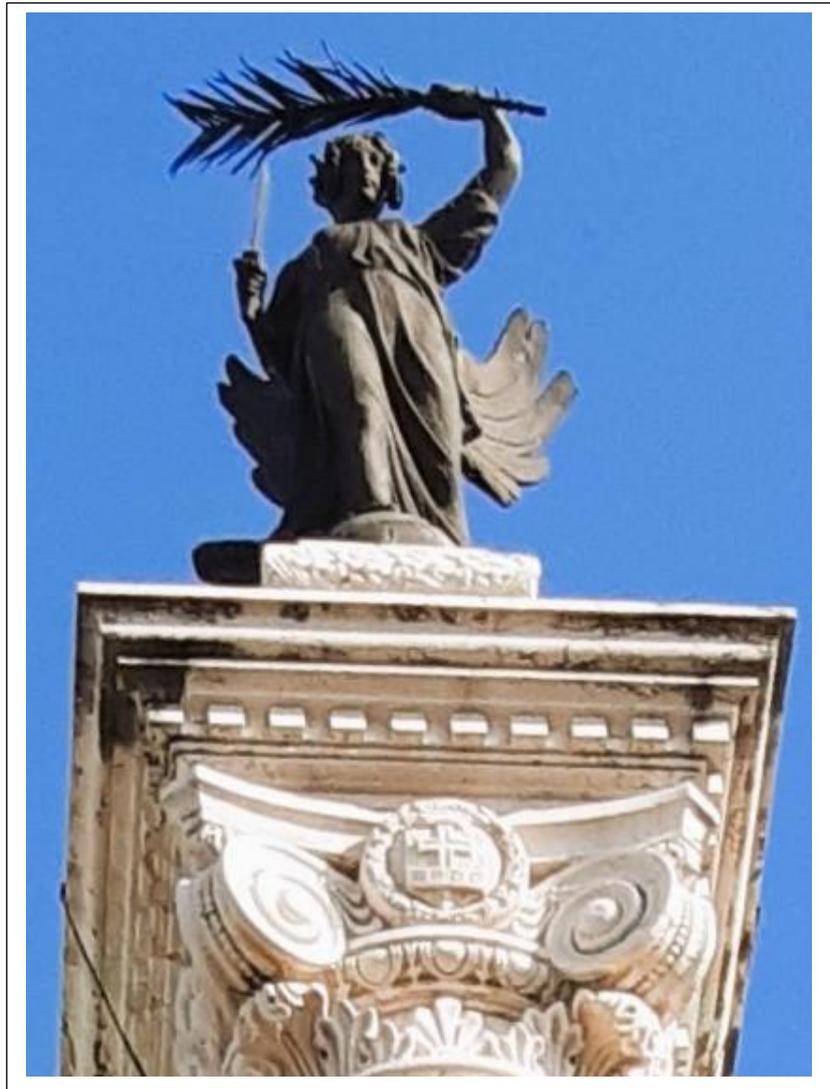


Crest e gadget realizzati in occasione di manifestazioni





*La bandiera della Città
donata dal sindaco Giancarlo Giudicianni
alla delegazione di Murcia (Spagna) guidata dal pittore Zacarias Cerezo*



*Lo Stemma sul Monumento ai Caduti nella Villa Comunale
e sul vecchio Palazzo Municipale di via Cappabianca*

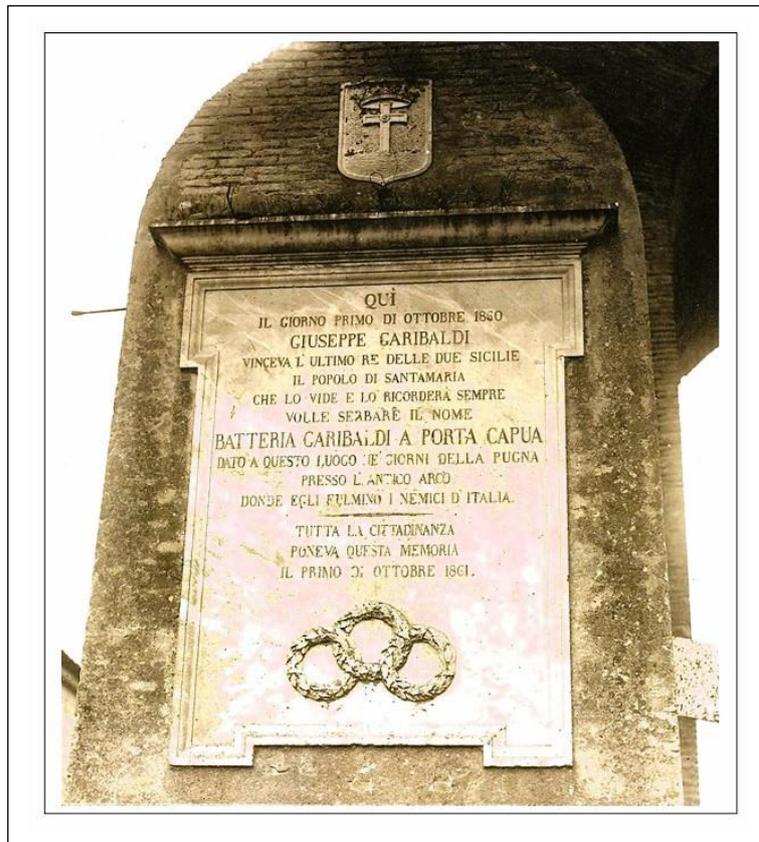




Lo Stemma in Duomo sotto il busto di S. Simmaco (1870)



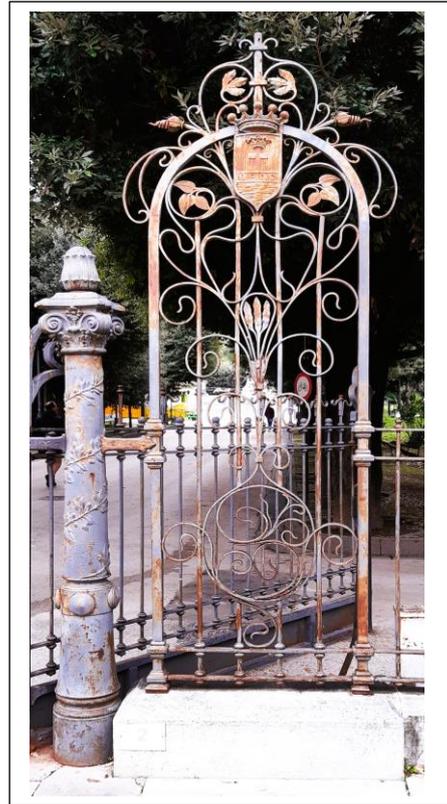
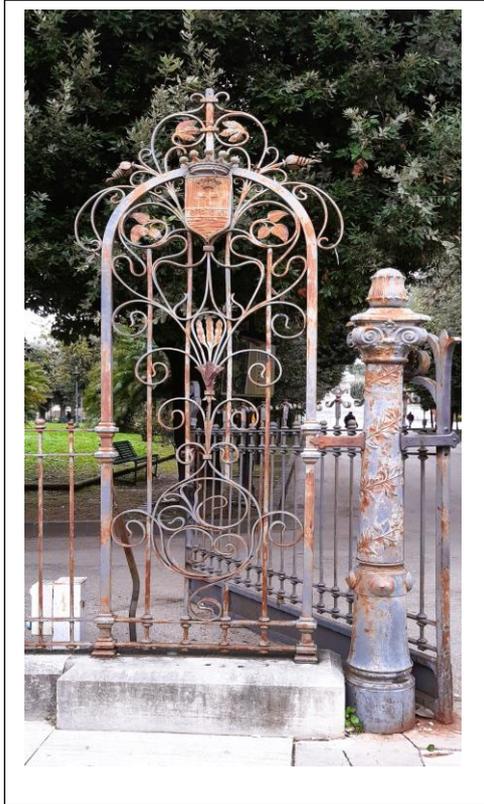
e quello nel soffitto del Teatro Garibaldi sotto al dipinto di Gaetano Esposito "L'Apoteosi della Poesia: Torquato Tasso che esce dal Tempio delle Muse".



Lo stemma sulla lapide originaria all' Arco Adriano



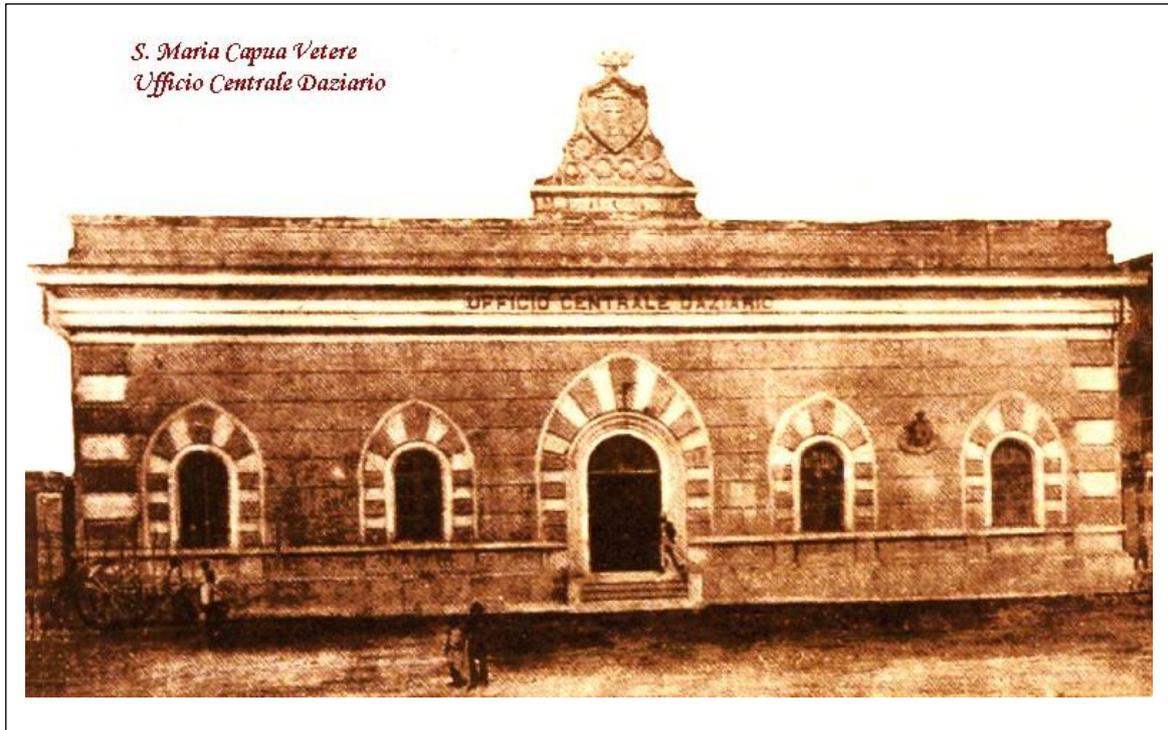
e quello sull'ingresso al cappellone al Cimitero



Lo stemma sui cancelli d'ingresso della Villa Comunale



e su quelli del teatro Garibaldi



Lo stemma un tempo esistente sull'ingresso dell'Ufficio del dazio in via De Michele



e sull'ingresso di palazzo Lucarelli sede del Comune